

Grazie Presidente,

Mi sia permesso di iniziare il mio intervento con una citazione di Don Milani, una persona e un prete che tanta parte ha avuto nella formazione e nell'ispirazione dell'azione di tanti consiglieri qui presenti "...Io non ho patria e reclamo il diritto di dividere il mondo in diseredati ed oppressi da un lato, privilegiati ed oppressori dall'altro. Gli uni sono la mia patria, gli altri i miei stranieri..."

È dalla scelta della solidarietà come valore che deve essere sostenuto il mantenimento nel nostro bilancio delle spese per la solidarietà internazionale e la cooperazione decentrata. La solidarietà perciò non come aiuto ma come sostegno ad iniziative di collaborazione, di consolidamento di relazioni reciproche, di apertura all'incontro..

Per questo la solidarietà non è un semplice gesto individuale, ma deve essere un approccio, uno stile collettivo e sociale. Uno stile di convivenza che inizia da noi stessi, ma si concretizza e si identifica nella comunità. Nel nostro modo di vivere e di affrontare la vita, non solo di singole persone, ma soprattutto di aggregazioni, di associazioni, di comunità, dove le stesse istituzioni hanno un obbligo costituzionale di solidarietà.

La cooperazione non è aiuto, ma cambiamento culturale, sociale, politico. La solidarietà inizia attorno a noi, dalle piccole relazioni individuali, per costruire uno stile di vita che può incidere nella realtà locale, nazionale ed internazionale, diventando politica di convivenza, dove tutti lavorano per garantire i diritti di tutti nel benessere comune. Il non saperci guardare attorno ci porta sistematicamente a perdere il rapporto con le persone, a partire dai nostri cari, dalla nostra famiglia, costruendo forme di egoismo ed individualismo che sono agli antipodi del concetto di solidarietà. Ogni singola persona, ogni aggregazione o associazione, non risolve da sola i problemi del mondo, neppure della comunità locale. Ognuno singolarmente è chiamato ad incontrare l'altro, considerarlo come suo pari e sporcarsi le mani con lui.

Ed è quello che questa amministrazione vuole fare e che noi sosteniamo con forza. Lo so che è una piccola cosa quella che noi facciamo – un investimento di 200.000 euro su un bilancio di 185 milioni è lo 0,00% – ma ha un alto valore pedagogico nonché di condivisione con le centinaia di persone del nostro comune che dedicano risorse, tempo, energie a chi è più debole.

Quando per strada vedo la mamma che dà una moneta al suo bambino perché la consegna ad un mendicante lo so che non è la soluzione del problema ma è un modo per insegnare alle future generazioni il valore della solidarietà, l'attenzione all'altro, la speranza che il mondo potrà essere migliore.

Ognuno di noi è chiamato a pretendere dalle istituzioni locali, nazionali ed internazionali, leggi, strutture e interventi contro ogni forma di miseria, sfruttamento e ingiustizia. La solidarietà ha lo scopo di modificare la società per far progredire la qualità della vita dei più deboli. La solidarietà è "la

patria” dei diseredati e degli oppressi. Una strada in cui non si cammina da soli, ma insieme. Una strada dove l’azione deve sempre essere accompagnata da idee per un cambiamento culturale, sociale e politico. Bertolt Brecht scriveva: “Ci sono coloro che lottano per un giorno e sono buoni. Ci sono coloro che lottano per un anno e sono migliori. Ci sono coloro che lottano per molti anni e sono ancora migliori. Ci sono coloro che lottano per tutta la Vita e sono indispensabili”. Un singolo gesto è buono. La solidarietà è indispensabile. Un gesto lascia un segno. La solidarietà cambia la vita. Un gesto lo si fa da soli. La solidarietà ci cambia insieme. Quando parliamo di società sostenibili, solidali, afferma il sociologo brasiliano Candido Grzybowski, stiamo sostituendo al diritto individuale e privato di accumulare senza limite, il diritto collettivo di avere il necessario per vivere degnamente – cibo, vestiario, casa, salute, cultura, felicità - secondo un principio radicale di uguaglianza nella valorizzazione delle diversità. La solidarietà ha al centro la partecipazione, ossia il diritto e la responsabilità dei cittadini di definire e costruire il tipo di giustizia sociale ed ambientale che la stessa società deve e può garantire a tutte e a tutti.

Il problema sta nel modello dominante, ma la possibilità di cambiamento sta nelle mani della cittadinanza attiva. La solidarietà è l’arma a nostra disposizione. Per usarla però, dobbiamo camminare insieme, coordinarci, cooperare, superando ogni divisione e barriera per costruire società. Dobbiamo ritrovare insieme lo spirito costituzionale del “dovere” inderogabile di solidarietà politica, economica e sociale con un nuovo impegno rivolto alla trasformazione generale delle condizioni di ingiustizia che affliggono il nostro pianeta. Riscoprire le nostre origini basate sulla presenza e sulla capacità di coinvolgimento della società civile, recuperando quei valori etici che ci caratterizzano come soggetti di cambiamento e di trasformazione. Costruire un’economia di giustizia. Far nascere relazioni alternative. Riumanizzare la politica, indirizzandola alla difesa dei diritti di tutte le persone e dei beni comuni dell’umanità.

Voglio rispondere subito all’obiezione da più parti evidenziata e cioè che abbiamo molte necessità anche in casa nostra: dai giovani in cerca di prima occupazione agli anziani soli e in difficoltà, dalle famiglie che faticano ad arrivare alla fine del mese ai disoccupati. Queste persone non sono abbandonate nel nostro bilancio ma chiariamo subito che nonostante la crisi il nostro paese fa parte del club del G8 cioè uno degli otto paesi più ricchi del mondo sui 192 che fanno parte dell’ONU e che all’interno del nostro paese facciamo parte di un territorio che si pone ai primi posti per possibilità e benessere economico. Considerare la solidarietà come sostegno solo a chi ci sta intorno, solo a chi ci è vicino non può chiamarsi solidarietà ma semplicemente egoismo. Quando mi preoccupo solo del benessere mio, della mia famiglia, del mio gruppo di riferimento, del mio territorio questa non è

solidarietà ma egoismo, chiusura nel particolare del proprio gruppo, indisponibilità verso chi è più lontano anche se più bisognoso.

Sia chiaro che un sano egoismo non è negativo in sé ma non tiene conto dei mutamenti che stanno avvenendo nel mondo, del fatto che siamo tutti legati gli uni agli altri, un territorio con l'altro, uno stato con l'altro e che perciò i problemi di uno ricadono su tutti

Il modo migliore per dare ragione ai critici dell'Autonomia, coloro che accusano il Trentino di essere una terra ingiustificatamente privilegiata, è chiuderci in noi stessi. Fare della nostra comunità un'isola dorata alzando "barricate" per lasciare fuori tutti coloro che non appartengono a questa terra. Nessun errore sarebbe peggiore. La solidarietà internazionale, così come tutte le altre politiche di apertura e mondialità, va esattamente nella direzione opposta. Il nostro comune, con la sua rete di volontari attivi anche in giro per il mondo, e con una amministrazione sensibile a sostenerli a percorrere nuove strade per essere ogni giorno "in rete" dimostra a tutti che l'Autonomia non è chiusura, ma al contrario, una modalità di vivere la modernità, di stare in un mondo sempre più interdipendente e interconnesso.

Anche il cammino della solidarietà deve essere continuo e attento perciò a introdurre le necessarie innovazioni per rimanere sempre al passo con i tempi. Puntare molto sulla sensibilizzazione e sul coinvolgimento della nostra comunità in relazione di reciprocità con le comunità con cui si entra in contatto ma attenti a costruire qui rapporti di formazione, sviluppo di competenze, educazione alla solidarietà. Perché la solidarietà internazionale ha senso solo se rende più coeso e attivo il nostro territorio, il coinvolgimento dei giovani e della comunità tutta.